



Un uomo disperato agli arresti domiciliari

«Voglio tornare in carcere!»

«**VOGLIO** tornare in carcere». Non è la frase di un folle, ma il desiderio di alcuni detenuti che, scontata la pena, si ritrovano liberi ma senza una casa, senza una famiglia e senza un lavoro. Trascurati dai servizi sociali, rischiano di tornare nel tunnel della criminalità e diventare recidivi. E così chiedono di rientrare in carcere, dove almeno c'è un letto e tre pasti al giorno. Non succede spesso naturalmente, ma esistono alcuni casi, come quello denunciato dal sindacato penitenziario Sappe di Arezzo, dove un detenuto di 33 anni nato a Napoli e residente a Foiano della Chiana (Ar), che stava scontando la pena agli arresti domiciliari, ha chiesto di tornare in carcere perché non aveva di che mangiare.

«Anche questo è un aspetto reale della crisi economica che ha colpito molti strati della popolazione e vasti settori della marginalità sociale, come detenuti ed ex detenuti», dice il segretario del Sappe Donato Capece. «I casi come questo sono numerosi - spiega il cappellano del carcere di Sollicciano don Vincenzo Russo -, c'è un buco nero della società nel momento del passaggio dei detenuti dal carcere alla libertà. I servizi sociali sono

assenti quando i reclusi escono, invece è proprio in questo cruciale momento che dovrebbero entrare in azione per avviare le persone all'autonomia e scongiurare la recidività».

«Spesso l'uscita dal carcere porta nella situazione precedente all'entrata», dice Franco Corleone, coordinatore nazionale dei garanti. «Visto che sappiamo della scarcerazione sei mesi prima, le istituzioni potrebbero intervenire per tempo attraverso una rete di servizi in grado di preparare i reclusi all'uscita».

«Ogni anno escono di galera circa 80 mila persone - spiega Alessio Scandurra dell'associazione Antigone - e spesso sono più povere di quando sono entrate, senza punti di riferimento sul territorio, con la residenza perduta». Condizioni talmente precarie che «abbiamo avuto esperienze di detenuti che non avevano neppure i soldi del biglietto per raggiungere la città di residenza di parenti o amici». Secondo Ornella Favero di Ristretti Orizzonti «devono essere incrementate le misure alternative e i permessi premio, che non sono sconti di pena, ma l'unico modo affinché il detenuto possa reinserirsi gradualmente nella società».



Finalmente l'Italia sta uscendo dal guado

Forse per la prima volta in dieci mesi sono calati di 10 mila i detenuti nelle carceri italiane (da 64 mila a 54 mila) e senza indulto! Sappiamo tutti che questo è l'esito della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo e che il nostro Paese resta in osservazione. Non siamo fuori però dal guado e c'è ancora da lavorare. Il problema del sovraffollamento quindi non è ancora del tutto risolto. In ogni caso si sono finalmente ridotti gli arresti di pochi giorni e dall'altra le nuove norme hanno favorito l'accesso alle misure alternative al carcere: oggi sono circa 31 mila le persone che stanno finendo di scontare la loro pena «fuori».

Luigi Pagano, già direttore di San Vittore e oggi vice capo del Dipartimento amministrazione penitenziaria (Dap) di Roma, è ottimista e crede che nei prossimi anni potremo avere un numero di detenuti pari ai reali posti disponibili. I numeri dicono già una tendenza: a fine settembre i detenuti sono scesi a 49.300.

Ma la vita è migliorata all'interno anche grazie al ministro Cancellieri che alcuni mesi fa aveva imposto di aprire le celle durante il giorno per aumentare gli spazi di vivibilità ai detenuti, che altrimenti avrebbero continuato a uscire solo per le ore d'aria. La beffa è che spesso in cella resta a turno un compagno per impedire che si verifichino piccoli furtarelli. Una guerra tra poveri che fa un po' sorridere.

Luisa Bove

L'ergastolano Musumeci ringrazia l'editore che si è sporcato le mani

“Se pubblici i nostri pensieri ci fai sentire ancora umani”

IL LIBRETTO “L'Assassino dei Sogni” appena uscito è già esaurito (ora è in stampa una seconda edizione). E mi è venuto il dubbio se lo stanno comprando perché è interessante o perché costa solo un euro (sic!).

Una cosa è certa, sta andando a ruba fra gli uomini e donne di fede. Le sue di clausura di Lagrime mi hanno scritto: «Il libretto con il carteggio fra te e il filosofo Giuseppe Ferraro è molto bello ed è ricco di spunti e provocazioni. Il tuo nipotino aveva 3 anni quando ti ha portato



la foglia? Stupendo quell'episodio. Ne abbiamo presi 55 e li abbiamo già distribuiti in giro di pochi giorni. Ottima l'idea di venderlo ad un euro». (Suor Daniela)

«Appena abbiamo ricevuto il libretto “L'Assassino dei Sogni” (Lettere fra un filosofo ed un ergastolano) l'ho letto in giornata. Sono già capitate alcune persone a cui abbiamo dato il libretto e abbiamo in mente di darlo ad altre e ad alcuni preti che lavorano con adolescenti e giovani. Io l'ho trovato

uno strumento didattico eccellente con motivi di riflessioni e confronti interessanti». (Suor Marta)

«Che dire del filosofo Giuseppe Ferraro? Sei davvero fortunato d'averlo conosciuto: ora, con gioia, posso affermare che anch'io, grazie a te, ho conosciuto un uomo saggio, che va per la sua strada e non teme di rivelare il suo pensiero senza modificarlo minimamente. Per me questo professore è un uomo che ama la vita; l'ho capito, soprattutto nella lettera in cui spiega il delicato argomento del suicidio».

(Suor Lilia), che non è una suora di clausura come le altre due. In questi giorni ho scritto all'editore che ha avuto il coraggio di pubblicare “L'Assassino dei Sogni”:

«Marcello, continua a pubblicare i nostri pensieri, solo così puoi continuare a farci esistere. E a farci sentire ancora umani. Lo sappiamo, sono pochi gli editori che si sporcano le mani pubblicando i pensieri degli avanzati di

galera come noi. E ti confido che a volte penso che molti ci vedono cattivi perché loro lo sono più di noi, perché come si fa a murare vivo una persona per tutta l'esistenza, senza l'umanità di ammazzarla prima? Marcello, credo che a volte i cattivi provino rimorsi o compassione molto più dei buoni. Aiutami a farlo sapere alle persone perbene con la fedina penale pulita, ma con forse la coscienza più sporca dei galeotti. E dammi una mano anche a fare sapere che il carcere non cambia le persone in meglio. Piuttosto le distrugge. Marcello, scrivere di e in carcere è pericoloso. Non ti puoi immaginare quanto. So però che anche fuori ci vuole tanto coraggio a dare voce ai prigionieri. Grazie di avere questo coraggio che non hanno la stragrande maggioranza delle case editrici, che preferiscono pubblicare le ricette di cucina per guadagnare tanti soldi ed evitare critiche e guai. Marcello continua a pubblicare le nostre parole per fare sapere che molti di noi sono nati già colpevoli, anche se poi hanno fatto di tutto per diventarlo».

Carmelo Musumeci
dal carcere di Padova

“L'Assassino dei sogni” già esaurito. Ora in ristampa

“L'Assassino dei Sogni” sottotitolo “Lettere fra un filosofo e un ergastolano” di Carmelo Musumeci e Giuseppe Ferraro, a cura della giornalista Francesca De Carolis (Stampa Alternativa-Nuovi Equilibri, pp. 64, 2014, 1 euro).

Un filosofo e un ergastolano si scrivono. Carmelo Musumeci, che in carcere si è laureato e da anni conduce una battaglia contro l'ergastolo, rifiuta di fare i nomi dei suoi ormai antichi “colleghi” per un motivo etico: non vuole barattare la sua libertà, dice, con quella di un altro. Giuseppe Ferraro, che proprio in carcere racconta di aver capito cos'è la confessione. Di aver capito, addirittura, il senso de “Le Confessioni” di Agostino...



Da questo incontro e dal reciproco sorprendersi nasce un lungo e affollato epistolario di cui questo libretto è un “distillato”. Ne nasce un racconto di vite: di quella prigioniera dell'Assassino dei Sogni che non dà scampo, e di quella che pensiamo libera ma che pure può diventare prigioniera di qua dalle mura del carcere. Ricca del fascino discreto della scrittura epistolare, una riflessione sulla carcerazione che diventa discorso amoroso e “dissequestrando parole” pronuncia sentieri di libertà. Pagine

che, quando tutto sembra perso e il buio sta per avere il sopravvento, diventano lezioni e iniezioni di vita, per l'ergastolano, per il filosofo, ma forse anche per tutti noi. Da leggere anche nelle scuole.

Giornata a Milano della Conferenza regionale volontariato giustizia

Torna "A scuola di libertà"

A confronto detenuti e studenti

SI CELEBRA sabato 15 novembre la seconda Giornata nazionale di informazione e sensibilizzazione "A scuola di libertà". La Conferenza regionale volontariato giustizia della Lombardia promuove una serie di attività rivolte agli studenti delle scuole superiori. Con questo progetto la Crvg vuole promuovere un modello di "sicurezza sociale" basato sulla solidarietà, prevenzione e responsabilità attraverso lo scambio di esperienze di persone detenute e di chi si occupa di questi temi e il confronto con i giovani, ma anche con adulti, genitori, insegnanti e chi ha voglia di capire più che di giudicare. È un'iniziativa che concorre ad "abbattere" le barriere culturali ed emotive che fanno del carcere un mondo a sé, per altro verso incide sul processo formativo degli adolescenti "aprendo loro gli occhi" su cosa significhi violare le leggi e subire la conseguente punizione, ma anche quanto sia faticoso il ritorno alla vita libera e il reiserimento sociale. Dal 12 al 21 novembre gli studenti di Milano, accompagnati dai loro insegnanti, potranno partecipare a una mostra interattiva, a laboratori e allo spettacolo teatrale realizzato dalla compagnia KaraKorum che ha ideato un dialogo a partire dagli scritti di Carmelo Mesumeci, detenuto ergastolano, che ne ha fatto anche un libro. Nel resto del territorio lombardo le associazioni già attive in ambito penitenziario organizzeranno incontri nelle scuole e fuori per le classi che si saranno prenotate. La segreteria tecnica e organizzativa è affidata all'Associazione "Il Girasole" in collaborazione con Caritas Ambrosiana. Gli insegnanti e le scuole interessate potranno avere informazioni e prenotarsi chiamando il numero 02.58430292 oppure scrivendo a carcere@caritasambrosiana.it. In base al numero di iscritti verrà predisposto un calendario per agevolare la partecipazione di tutti.



«Mi sono proprio emozionato»

«**QUANDO** mi hanno invitato a partecipare a un incontro con gli studenti - dice Fabio (nome di fantasia) -, non posso negare che avevo preso la cosa un po' superficialmente, perché credevo che, come detenuto, i ragazzi mi avrebbero guardato con diffidenza e un certo pregiudizio. Ora posso dire che il vero prevenuto ero io. Li scrutavo, cercando di capire che cosa stessero pensando di me, ma ecco che è arrivato il mio momento, un grosso respiro e via... invece non riuscivo a parlare, l'emozione si era impadronita di me. D'improvviso mi sono accorto che mi stavo commuovendo, e questo succedeva perché tra quei ragazzi avevo intravisto me stesso, un ragazzo pieno di vita, con la spensieratezza e l'incoscienza della giovinezza. Avrei voluto essere fra loro, ma in realtà non lo ero, e dovevo invece fargli comprendere perché un ragazzo come loro era finito dietro le sbarre, gettando alle ortiche tutti i suoi sogni».

«Ho cercato di dare il meglio di me - continua Fabio - senza cadere nella retorica, sottolineando

che la cosa importante, che forse noi da ragazzi non abbiamo capito, è che quando non si sta bene, si è insoddisfatti, è importante non chiudersi in se stessi, superare qualsiasi problema dialogando con le persone che sono vicine. Il sentirsi forti e invulnerabili può portare a sopravvalutare le proprie capacità e, cosa più grave, a non considerare più le persone che ci amano, figure importanti della nostra vita».

Poi aggiunge: «La mia voglia di bruciare le tappe, il desiderio di trovare uno spazio nella società senza fare troppi sforzi, mi hanno portato a perdere la cosa più bella che un uomo ha: la libertà. Ma la cosa peggiore è che ho deluso le aspettative di chi mi amava veramente».

Il tempo scorre veloce. Ci sono ancora mani alzate e ragazzi che vorrebbero fare altre domande quando suona la campanella.

Alcuni ragazzi si avvicinano e gli tendono la mano. Il relatore resta per un istante interdetto e sorpreso prima di tendere a sua volta la sua, con un sorriso imbarazzato sulle labbra. ●

Le nuove collezioni di una sarta per dire grazie all'associazione

PRIMA dell'estate la nostra ospite Daniela (il nome è di fantasia) ha condiviso un'idea creativa che ha lasciato noi operatrici davvero entusiaste: la creazione di borse e grembiuli a girasoli!

Durante il periodo di detenzione in carcere Daniela, paraguayana di 35 anni, ha avuto modo di fare diverse esperienze formative e lavorative, tra le quali un corso di taglio e cucito con la Cooperativa Alice, che ha «l'intento di dare uno sbocco lavorativo» nel settore sartoriale a persone detenute o in fine pena (cfr. www.cooperativaalice.it).

Ed è proprio grazie a quel corso che Daniela si è procurata una macchina da cucire e ha deciso di mettere a disposizione la propria competenza e il proprio tempo per alcuni prodotti da vendere al fine di finanziare le nostre attività. E cosa c'è di più azzeccato se non una stoffa con dei girasoli che richiami proprio il simbolo della nostra Associazione! Così ci siamo subito messe alla ricerca di alcuni teli per permetterle di creare dei prototipi. E via, ecco realizzate borse, borsette, porta torte, porta cellulari, grembiuli, bustine, beauty case... E grazie alla collaborazione di una nostra volontaria siamo riuscite a fornirle anche un kit da cucito con forbici e fili a vo-



lontà. Daniela ha avuto modo di realizzare alcuni prodotti anche con altre tipologie di stoffa che ha poi venduto alla Festa di Corsico ricevendo tanti complimenti.

In occasione dell'iniziativa benefica della nostra Associazione che si è tenuta l'11 e 12 ottobre scorso presso la Basilica di Santa Maria delle Grazie, Daniela si è messa al lavoro per produrre tanti oggetti, anche se è sempre più difficile trovare la stoffa a girasoli e avere dei prototipi da copiare per farsi venire nuove idee.

E allora se credi anche tu nell'impegno che l'Associazione "Il Girasole" Onlus dedica alla realtà carceraria, ti chiediamo di aiutarci nel reperire stoffa a girasoli e ma-

teriale da cucito per le prossime creazioni, perché la dedizione che Daniela sta donando alla nostra Associazione possa essere sostenuta da ogni piccolo o grande gesto di aiuto da parte di ciascuno di noi per portare avanti questo progetto.

Fra pochi mesi Daniela farà ritorno al proprio Paese d'origine, dove lo attende il figlio che non vede da 7 anni, ma le sue creazioni sono un modo per dire grazie al Girasole che l'ha ospitata per tanti mesi per finire di scontare la sua pena fuori dal carcere alle misure alternative. Per contatti, tel. 02.48199373 oppure info@associazioneilgirasole.org.

Francesca e Ileana

SABATO 22 NOVEMBRE In scena un ergastolano e il "suo" carcere

Sabato 22 novembre alle 21 a Milano presso il Nuovo Teatro Ariberto (via Daniele Crespi 9) la compagnia Karakorum mette in scena uno spettacolo teatrale che ha per protagonista Carmelo Musumeci, un ergastolano ostativo condannato, come dice lui, «alla pena di morte viva». La pièce si ispira a un suo libro "Undici ore d'amore di un uomo ombra" in cui Carmelo dialoga con il carcere. **Ingresso libero.**

Come sostenere le nostre attività

Vi invitiamo a continuare a sostenere i nostri progetti di housing sociale (accoglienza ai detenuti in permesso premio e di reclusi ammessi alle misure alternative) e di sostegno alle famiglie di carcerati attraverso il nostro Sportello aperto una volta alla settimana.

Chi desidera può contribuire attraverso versamento su **c/c postale n. 87223442** intestato a "Associazione il Girasole onlus" oppure con bonifico sul **c/c bancario** del Credito Valtellinese (Agenzia 1) di Milano, codice Iban: **IT 60 F 0521 601631 000000002413.**

il girasole

c/o parrocchia San Vittore
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano
tel. 02.48199373

info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:
Luisa Bove

Editore:
Ass. "Il Girasole" Onlus, Milano

Stampa:
Boniardi Grafiche srl, Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 3 del 3/1/2008